

*“Un sinodo di Unione
e di Rinnovamento”*



JOHANNES PES
*Dei et Apostolicae Sedis Gratia
Episcopus Algaren-Bosanen
Abbas Sanctae Mariae de Cortes
Prior S. Antonii Abbatis et S. Petri de Scano*

TIP. SAN GIUSEPPE - BOSCA - TEL. e FAX 0785-374198

Giovanni Antonio Niola
SEGRETARIO GENERALE DEL SINODO

Riflessioni pastorali
sul Sinodo di Mons. Giovanni Pes
VESCOVO DI ALGHERO - BOSCA
anno 1990



a cura del Circolo Culturale Cattolico "Cabuabbas" di Sindia

TESTAMENTO SPIRITUALE DI MONS. GIOVANNI PES

Testamento olografo

Pensò oggi alla mia morte, nella luce di Dio che mi ha dato la vita, e che ha stabilito da sempre l'ora del mio ritorno;

Della vita lo ringrazio, adorando il suo amore onnipotente che mi ha tratto dal nulla e mi ha chiamato figlio, e mi ha sostenuto con paziente clemenza.

Tutti questi anni sono trascorsi in un continuo manifestarsi della sua misericordia, non scoraggiata dalla mia incorrispondenza, in un continuo rinnovarsi di doni e di perdono. Mi ha dato la fede e me l'ha conservata. Mi ha costituito nella sua Chiesa Sacerdote e Vescovo, ha santificato con le mie mani, ha purificato con la mia parola, ha evangelizzato con la mia voce.

Non sono capace nè degno di lodare un Signore così buono.

Voglio solo inginocchiarmi davanti al Padre, chiedendogli perdono per i peccati di tutta la mia vita.

E davanti alla Vergine Santa che ho sempre cercato, nella mia povertà spirituale, di onorare come madre; e davanti alla Chiesa di cui sono stato, indegnamente Vescovo, chiedo perdono alla comunità dei santi nel cielo e sulla terra per i debiti contratti ogni giorno della mia vita, verso i fratelli, con il danno dei miei peccati e le privazioni per le mie inadempienze. Il Signore, garante della sua Chiesa, risani con la sua bontà generosa i fallimenti della mia povertà.

Chiedo a tutti, sacerdoti e fedeli, di pregare per me, affinché il giudizio di Dio sia un giudizio di misericordia.

Ringrazio quanti mi hanno amato, aiutato, sopportato e perdonato.

Porterò davanti a Dio il ricordo orante delle Chiese che mi sono state affidate e mi sono state fedeli; dei sacerdoti sempre tutti carissimi che mi sono stati tanto vicini con l'impegno nel servizio della Chiesa; dei miei cari che mi hanno sempre sostenuto con il loro affetto; di quanti hanno collaborato e sofferto con me; e di quanti non ho potuto raggiungere a portare al Signore per la lentezza del mio passo di pastore.

Affido alla Madre di Dio e nostra Maria, confermando con immensa fiducia una speranza di tutta la vita, l'ora della mia morte. Sia Lei a presentarmi al Signore.

Bosa 11 aprile 1992

+ Giovanni Pes

Giovanni Antonio Niola

SEGRETARIO GENERALE DEL SINODO

Riflessioni pastorali sul Sinodo di Mons. Giovanni Pes

VESCOVO DI ALGHERO - BOSCA

anno 1990



a cura del Circolo Culturale Cattolico "Cabuabbas" di Sindhia



Antonio Vaccà
Vescovo di Alghero - Bosa

Mons. Alberti, arcivescovo di Cagliari, concludeva l'Omelia pronunciata nelle esequie del venerato Mons. Giovanni Pes, con "l'augurio che di Mons. Pes si parli e si scriva, perché il suo ricordo resti in benedizione per le generazioni future e non tanto per la gloria che gliene potrà venire, ma perché la sua vita e le sue opere siano prese ad esempio di come si può e si deve glorificare Dio e servire la Chiesa". Faccio mio questo augurio che è subito confortato dalla pubblicazione del presente lavoro.

Mons. Niola ha voluto la pubblicazione di una sua relazione tenuta a Tresnuraghes il 7/12/1991, come espressione di gratitudine per l'opera svolta da Mons. Pes e particolarmente per il suo impegno di pastore e di maestro espresso nel Sinodo.

La relazione fu svolta durante un convegno indetto da Mons. Giovanni Pes con lo scopo di promuovere la diffusione dei testi Sinodali e allo stesso tempo per sottolineare il cambiamento dell'azione pastorale della nuova realtà diocesana.

Mons. Niola presenta una lettura del Sinodo sotto l'aspetto pastorale, come progetto di testimonianza della comunità cristiana nel contesto della diocesi.

Sono grato a Mons. Niola perché la riproposta del suo lavoro può renderci più attenti a portare avanti le difficoltà del Sinodo.

Esso è stato voluto dal Vescovo come "Sinodo di unione" con l'intento di coinvolgere tutti, Vescovo, presbiteri, laici, come protagonisti, ciascuno col proprio ruolo, della nuova diocesi di Alghero-Bosa. Un cammino verso la corresponsabilità e la collegialità.

Chiedo l'intercessione di Mons. Pes perché il motto di ogni Sinodo "tutti insieme sulla strada" diventi stile di vita e vissuto porti frutti abbondanti per le ricchezze della Chiesa.

+ Antonio Vescovo

PREFAZIONE

Per un doveroso atto di omaggio a Mons. Giovanni Pes, la cui memoria è in benedizione, ho creduto opportuno dare alle stampe una relazione che il 7 dicembre 1991 ho tenuto a Tresnuraghes in un Convegno organizzato dall'On. Nino Carrus sul Sinodo della Diocesi di Alghero-Bosa, tenuto l'anno precedente, ed ancora fresco d'inchiostro, perché da poco pubblicato.

A me segretario del Sinodo era toccato il compito di presentare alcune riflessioni pastorali sul più importante atto dell'Episcopato del compianto Mons. Giovanni Pes.

Una prima riflessione l'impone l'intitolazione del testo del Sinodo: "Giovanni Pes Vescovo di Alghero-Bosa con il suo Presbiterio e con i fedeli cristiani della Sua Chiesa". Il suo insistere "suo Presbiterio, sua Chiesa" è già un segno che manifesta l'amore per una Sposa amata, Madre di figli altrettanto amati, per i quali la pace, simboleggiata dal capitello della basilica paleocristiana di Cornus era l'augurio più bello.

Compio questo atto di stima per un vescovo del quale sono stato collaboratore della prim'ora del Sinodo, ossia dall'11 dicembre 1986, data nella quale si riunì nella sala san Nicola dell'Episcopio di Bosa, la Commissione preparatoria e la scelta di segretario di tale commissione cadde su di me.

Incontrai per la prima volta Dott. Pes, allora arciprete della Basilica di Cuglieri, in una data imprecisata del 1948, quando arrivò a Bosa accompagnando il simulacro di Santa Maria della Neve che iniziava la Peregrinatio Mariae della Diocesi di Bosa.

A Cuglieri gli incontri divennero settimanali. Le domeniche Mons. Pes veniva a visitare le classi maschili del catechismo parrocchiale, dislocate nei locali di San Giovanni e affidato ai teologi del Seminario Regionale.

I rapporti divennero più frequenti quando, sacerdote, entrai a far parte del presbiterio diocesano. In particolare apprezzavo i suoi interventi nelle riunioni del clero e del consiglio presbiterale che iniziava la sua attività. I suoi consigli, sempre ascoltati, aiutarono l'impostazione di un lavoro proficuo.

La provvidenza, dopo la parentesi di Oristano lo volle Pastore della Chiesa di

Bosa. Non dimentico le sue presenze da Vescovo ad Aidomaggiore ed a Domusnovas Canales in tante felici occasioni con le sue omelie ricche di dottrina di prospettive di vita cristiana.

Da parroco di Sindia ho apprezzato la sua sempre attenta disponibilità per tutto ciò che poteva significare un bene per le anime. Grandissima l'attenzione per le memorie cistercensi di Cabuabbas. Da non dimenticare l'entusiasmo col quale parlava del giovane S.D. Angelino Cuccuru del quale volle che si introducesse la causa di beatificazione costituendo il tribunale diocesano.

Mi piace affermare che quanto ho sperimentato di attenzione per le realtà di Aidomaggiore, Domusnovas Canales, Sindia, ogni parroco l'ha sperimentato per la propria parrocchia.

Il vero ritratto di Mons. Pes è stato mirabilmente delineato da Mons. Ottorino Alberti nella sua omelia al funerale.

"Mons. Pes, uomo di fede intemerata, ha servito la Chiesa da sacerdote e da Vescovo. È stato padre, maestro, amico.

Ricco di profonda umanità metteva tutti a proprio agio con la sua bonomia, arguzia, semplicità del tratto, con un humor che mai banalizzava e offendeva nessuno".

Il suo continuo spostarsi tra Bosa e Alghero lo ha fatto essere un vescovo pellegrino e nomade al servizio pieno della Chiesa locale.

Ha continuato ad amare "la sua Chiesa" anche quando ha consegnato il testimone al suo successore che ha apprezzato e sostenuto incondizionatamente.

Prova di amore alla Diocesi il suo desiderio di essere sepolto nella cripta dei Vescovi in una delle sue cattedrali, Bosa.

Non avevo mai visto un vescovo sul letto di morte. Spesso ho letto "è morto da vescovo". Mons. Pes è morto da vescovo. Un lunedì si era sentito tanto male da sembrare imminente la sua morte. Pienamente lucido, con voce quasi impercettibile "aiutatemi a pregare la Madonna" e dopo la preghiera, alla nostra richiesta: "Mons. Pes, ci benedica, come ha fatto tante volte" ed ecco un suo segno di croce con la mano che non riusciva a sollevarsi ed un sorriso appena abbozzato.

Così muore un Vescovo e Mons. Pes è stato il primo grande Vescovo della Diocesi di Alghero-Bosa.

Sindia, 24 gennaio 2000

Don Giovanni A. Niola

RIFLESSIONI PASTORALI SUL SINODO

A conclusione del CONVEGNO DI LORETO il Card. Ballestrero, allora Presidente della Conferenza Episcopale Italiana affermava: "La Chiesa italiana sta imparando a riunirsi in convegno e su questa strada faremo ancora tanti passi. L'essere popolo di Dio ha prevalso su tutto e su tutti.

Questo è un frutto del Convegno, ma anche un auspicio di speranza".

Questo auspicio a fare tanti passi insieme come popolo di Dio si è realizzato anche per la nostra Chiesa particolare di Alghero - Bosa con il SINODO DIOCESANO. Insieme, Vescovo, sacerdoti, religiosi e laici, si è dato l'avvio ad un rinnovamento della vita ecclesiale perché si è impegnati a far diventare realtà le esigenze di incarnazione della Chiesa in un territorio che giuridicamente da pochi anni è nuovo, anche se antico per le autonome organizzazioni ecclesiastiche. Il Sinodo ha messo le basi per rendere operante:

1° - la volontà di unione;

2° - la corresponsabilità, lo spirito di collegialità di tutte le componenti del popolo di Dio.

Quando ero viceparroco a Santulussurgiu, discorrendo spesso con Felice Cherchi Paba, allora interessato ad uno studio su Don Michele Obino e i moti antifeudali lussurgesi, sentivo dire da lui che la grande avversione nei riguardi del detto sacerdote lussurgesse, professore di Decretali nell'Università di Sassari, da parte della Curia arcivescovile di Sassari era dovuta al fatto che l'Obino scrivendo in un giornale di allora "L'Achille della sarda liberazione", accusava quel prelado di omettere la celebrazione del Sinodo diocesano, unico strumento per salvaguardare nel modo giusto i diritti del Clero e del popolo.

Questa affermazione mi lasciava perplesso, abituati come si era a considerare il Sinodo proprio all'opposto di quanto affermato da Don Michele Obino: aggravio di norme, di impegni, spesso fuori dalla vera realtà del tempo.

Mi sono ricreduto in questi anni lavorando alla preparazione del Sinodo e con me, immagino credere molti altri che hanno da vicino seguito questo lavoro che ha visto tutti protagonisti, perché tutti, e mi riferisco in modo speciale ai sacerdoti, sono stati personalmente interpellati con i rappresentanti di tutto il popolo di Dio.

Le risposte personali non sono state da tutti date, però i dati delle consultazioni, ed il fatto che i suggerimenti fondamentalmente sono stati tutti recepiti, indicano che il lavoro è stato davvero di corresponsabilità e di collegialità. Per estranei alla diocesi che hanno letto il Sinodo l'impressione più marcata è stata questa: *"mirabile è stata la sinergia del clero e dei laici"*.

Mi sembra che questa sia stata la prima realtà pastorale del Sinodo che richiede una appropriata riflessione.

Cercherò con questa relazione di leggere tra le righe del Sinodo quanto già accennato, soffermandomi inizialmente su questa esigenza di veder incarnata la Chiesa nel territorio perché il Sinodo tra le altre qualificazioni ha avuto quella di "SINODO DI UNIONE"; Chiesa anche incarnata nell'epoca storica perché fare un Sinodo non dipende dai gusti di un Vescovo lungimirante o di un presbiterio esigente, ma è legato al mistero stesso di Cristo.

Noi adoriamo non un Cristo storico ed atemporale, ma il Signore che si fa storia di un'epoca, linguaggio di un popolo, aspirazione e attesa di uomini concreti: un Dio che "si è fatto carne ed ha abitato in mezzo a noi".

Così la salvezza giunge all'uomo quando questo è accolto, incontrato, ascoltato. Se il Vangelo è apertura ai nostri problemi, risposta alle nostre ansie, solo un distorto universalismo teoretico autorizzerebbe a pensare che i problemi umani di un operaio dell'hinterland milanese siano uguali a quelli del pastore sardo. La Chiesa non può essere come una grande multinazionale, dove tutto è deciso da una direzione centrale, regolamentata perché vi sia una fedele applicazione. Gli emigrati, e ne incontriamo tanti tutti i giorni cosa ci dicono: è diversa la mentalità dei tedeschi, degli olandesi, dei belgi, dalla nostra.

Ecco allora la necessità di un SINODO. La Chiesa di Gesù Cristo è "assemblea" di gente, "popolo di Dio", "corpo mistico". Qui sono le radici di un Sinodo; se si vuole un vero rinnovamento ecclesiale non si può non celebrare un Sinodo perché esso coinvolge tutti: Vescovo, presbiterio, laici.

Nel Sinodo ogni battezzato si deve sentire parte attiva nella sua celebrazione e in seguito nel farne propri gli orientamenti della Chiesa locale che dal Sinodo sono scaturiti. Il motto di ogni Sinodo è "tutti insieme sulla strada".

La Chiesa-sposa, la Chiesa-popolo tutta presente e tutta intera entra nel mondo degli uomini e ne penetra le ansie, ne comprende la cultura e ne risponde di fronte a Dio.

Così visto il Sinodo è evento di fede che ci mette in strada insieme aiutandoci a trasformare la nostra Chiesa nel regno di Dio: e con questa meta pastorale tutti lavoriamo.

Ora voglio cercare di rispondere a questa domanda:

COME IL PRIMO SINODO DELLA DIOCESI DI ALGHERO - BOSA HA INCARNATO LA CHIESA NEL TERRITORIO?

Non è difficile rispondere. Già nella prima pagina del libro del Sinodo, all'introduzione, il Vescovo parla di trasporto di "vasa fictilia", indubbiamente si riferisce al contenitore e non al contenuto, è molto appropriato parlare di trasporto perché la nostra Diocesi con le sue coste è un porto di mare, senza poi dimenticare i trasporti aerei dell'aeroporto di Alghero: i vasi fictilia ed i loro cocci sono tutti contrassegnati da un marchio e gli studiosi esaminandoli riescono ad indicare tempi, luoghi di produzione, stili, ecc. Ecco allora l'incarnazione del nostro impegno pastorale nel territorio: con la sua geografia, la sua storia, i suoi abitanti, i suoi problemi, le sue zone popolate e quelle scarsamente abitate, le distanze dei vari centri e sappiamo, quanto questo fatto ha influito negativamente anche nella preparazione del Sinodo.

Quanto è importante nei piani pastorali la fedeltà alla storia.

Il Sinodo di tutto questo ne ha tenuto conto raccordando ottimamente l'antico col nuovo perché è pastoralmente pericolosissi-

mo gettare all'aria tutto quanto era stato costruito nei secoli per onorare le vuote novità.

Quanti fallimenti di piani pastorali basati unicamente sul nuovo.

Questo stesso concetto è presente nella lettera pastorale del 1° Gennaio 1986 per la "II Visita pastorale" quando vengono citate le parole della *Christus Dominus* del Vaticano II che invitano le chiese a riprendere i Sinodi per raccordare la fede e la disciplina ecclesiastica alle "mutate circostanze dei tempi".

La stessa costituzione nella Commissione preparatoria di una sottocommissione, la prima, indicano questa attenzione: "Il collegamento con la storia remota e recente, religiosa e sociale della comunità diocesana" e la VII "La pastorale del turismo".

Questo pensiero più articolato ritorna nella lettera pastorale "Il Sinodo della nostra Chiesa" del 14 maggio 1989 dove si parla di tendenze negative da individuare e contrastare in campo individuale, familiare e sociale, in un territorio che non è immune da queste "involuzioni pagane ed evoluzioni mostruose ormai penetrate nel costume".

E sono indicate poi "anche le armi vincenti" che costituiranno la linea conduttrice di questo proseguo della mia riflessione.

Armi vincenti che sono: la fede, la grazia, la religiosità popolare, la devozione mariana, le virtù del popolo, le prospettive pastorali del turismo.

Non credo opportuno insistere sulle tendenze negative che del resto vengono sempre esorcizzate con la proposta di particolari impegni pastorali che verranno di volta in volta indicati.

LA FEDE è la prima arma vincente.

L'assemblea sinodale del 25-26 giugno 1990 tenuta a Bosa è iniziata con la professione di fede unita all'invocazione dell'unico Signore che ha visto tutti i membri del Sinodo, 124 sacerdoti e religiosi, 9 religiose, 65 laici, all'unisono proclamare ciò che tutti unisce: la fede.

E la fede in "Gesù il Signore" è stata indicata come unico fondamento di ogni ricostruzione e rinnovamento nella prima allocuzio-

ne tenuta ad Alghero nella celebrazione di apertura del Sinodo.

Il richiamo all'unità nella fede non è inutile. Ogni pastore d'anime si rende conto che nella corallità della fede esistono "dissonanze e disarmonie".

Sono disarmonie le dottrine legate alla secolarizzazione che diminuiscono la forza incarnativa della divinità di Cristo nell'umanità. Sono dissonanze l'adesione a dottrine ideologiche ateistiche, l'agnosticismo, l'incredulità, l'abbandono della fede per passare alle sette.

Il Sinodo invita a porre un'argine a tutto questo impegnando i battezzati ad avere una rinnovata coscienza ecclesiale che parte da un rinnovato impegno di quell'ascolto che è all'origine della fede consapevole: "fides ex auditu" = la fede è dell'ascolto.

E quindi per essere veramente arma vincente *la fede non può esistere senza la catechesi*.

FEDE E CATECHESI è il primo capitolo che incontriamo nella sezione seconda del Sinodo.

La trattazione sinodale della catechesi è una delle parti più importanti del Sinodo, e non poteva essere altrimenti perché la catechesi è la risposta all'invito di Gesù, e coinvolge tutta la Chiesa nel portare la Buona Novella.

Le norme sinodali sulla catechesi sono esaurienti perché allo stato attuale non si poteva dire di più per la catechesi dei fanciulli, dei ragazzi e dei giovani e degli adulti.

Ricordo un fatto che mi ha colpito. Nel mese di ottobre venne dal continente un sacerdote, membro dell'Ufficio catechistico nazionale, per la presentazione dei catechismi della CEI. Un confratello chiedeva come attuare una catechesi, se non sbaglio del mondo giovanile che coinvolgesse tutti.

L'esperto non conosceva il Sinodo, al Sinodo nessuno aveva fatto riferimento: le sue risposte ricalcarono puntualmente quanto detto nel Sinodo.

Se noi sacerdoti realizzassimo tutte le indicazioni contenute sulla catechesi nel Sinodo, nessuno sarebbe escluso dall'annuncio e da

un approfondimento del messaggio evangelico per la maturazione della fede e della vita cristiana.

FEDE E CULTURA: anch'esso è uno dei capitoli qualificanti del Sinodo: implicitamente è una risposta a quel modo di pensare proprio della cultura marxista, ancora imperante nel mondo, che vuole la cultura distaccata dalla fede. Nel convegno della Chiesa italiana di Loreto si parlava di riconciliare la cultura con Cristo.

Il Sinodo, dopo chiariti i rapporti tra Vangelo e cultura, che devono essere improntati a dialogo e compenetrazione perché la cultura si manifesta in forme culturali diverse a seconda dei tempi e dei luoghi, riafferma, quanto già detto nella "Gaudium et spes", la legittima autonomia della cultura e specialmente delle scienze, che non può mai entrare in conflitto con la verità rivelata e con la norma morale.

Anche in questo capitolo, come del resto in tutto il Sinodo, è presente il metodo del vedere, giudicare, agire seguito dalle sotto-commissioni nella preparazione.

Una esauriente disamina sui rischi della società di oggi fa notare che, nonostante la crisi delle ideologie, il messaggio evangelico e la fede della Chiesa non trovano accoglienza e riconoscimento immediato perché il laicismo impregna purtroppo i mass media, la scuola, la politica, l'assetto della società, il costume ed ha influito anche nel mondo dei credenti inclinando la ferma adesione al Magistero e l'aspetto gerarchico della chiesa.

Su questa realtà il giudizio non può essere che negativo, per cui si impone una illuminata resistenza a questi principi laicistici e la ricerca del nuovo umanesimo cristiano che deve coniugare i destini terreni con la salvezza di tutto l'uomo, annunciando il Vangelo di libertà, di verità e di grazia.

Vengono poi indicati i vari settori di questa ricerca che parte dall'osservazione della realtà sociologica della Diocesi con le sue 63 parrocchie situate in 39 comuni, con una popolazione di 110.822 abitanti, la crisi demografica, l'economia, l'identità culturale gravemente compromessa dall'emigrazione e dalla sottoccupazione.

Si nota tuttavia che le realtà culturali collegate con la fede hanno resistito in alcuni settori quali il canto religioso popolare, la pietà popolare, che impongono di non trascurare per esse il raccordo con la fede, senza la quale sarebbero meri fatti folcloristici senza contenuti e senz'anima.

Questa premessa porta a riaffermare continuamente i valori perenni fatti propri dal cristianesimo in contrasto con i modelli di vita propagandati dalla cultura imperante.

Non si può trascurare:

1° - l'attenzione, con una catechesi appropriata, ad una cultura della vita

2° - l'impegno ad aiutare le famiglie a non perdere la mentalità di fede nel suo formarsi, nel suo essere, e a non disimpegnarsi nell'educare i figli a tutti i valori, compreso quello religioso.

3° - la scuola con tutti i suoi problemi, da quella statale alla scuola libera cattolica, che conta ben 28 istituti con migliaia di alunni.

4 - la politica col suo impegno di costruire il bene comune. La fede illumina la partecipazione alla politica di persone oneste e preparate per evitare atteggiamenti integralistici ormai fuori tempo e dannosi secolarismi.

5° - il mondo del lavoro che deve essere riagganciato alla fede con una pastorale ancora difficile da attuarsi.

6° - nessuno può disconoscere l'importanza formativa dello sport per cui esso è sovente presente nelle attività pastorali. Lo sport non deve mai essere fine a se stesso, ma mezzo di equilibrata maturazione della gioventù.

7° - i mezzi di comunicazione sociale che possono essere strumenti per l'evangelizzazione, alimentano il dialogo e uniscono le comunità.

LA GRAZIA è la seconda arma vincente.

Nella lettera pastorale "Il Sinodo nella nostra Chiesa" si legge: "Il rinnovamento cristiano può avvenire solo quando la grazia dello Spirito sia accolta e corrisposta. Dovremo santificarci per santificare".

È una premessa che trova il suo puntuale approfondimento nelle allocuzioni specialmente nella seconda celebrazione tenuta nella Cattedrale di Bosa.

Il mistero eucaristico è visto nella sua forza santificatrice delle offerte della terra perché ci sono le parole di Gesù "Io sono con voi", e nella sua forza vitale e dinamica per una Chiesa sempre in cammino, dove i sacerdoti, ministri di Cristo, dispensano i suoi misteri.

Un'Eucaristia che è indispensabile, iniziando da chi ha l'uso di ragione, quindi anche i fanciulli di 7 anni hanno diritto all'Eucaristia, in conformità a tutte le disposizioni della Chiesa, anche le più recenti.

Con l'invito alla santità si conclude l'allocuzione tenuta nella Cattedrale di Alghero per la chiusura delle celebrazioni sinodali.

La santità è indispensabile alla Chiesa perché santo è il suo fondatore, santo lo Spirito che la anima e la nutre di sante realtà, e santi sono stati e sono molti dei suoi figli.

Gesù invita spesso alla santità, e a lui fa eco Paolo, indicando nella carità il vertice di ogni santità.

Invito alla santità che interpella anche oggi i successori degli Apostoli nei vari ministeri, i religiosi nella pratica dei consigli evangelici, i coniugi e i genitori cristiani che amano Dio nei figli, gli operatori di pace, di giustizia, i figli privilegiati dal dolore.

La grazia trova poi un posto particolare nella Sezione seconda al capitolo sulla LITURGIA;

"La liturgia si celebra per segni, alcuni dei quali di carattere sacramentale. Ciascuno di questi oltre esprimere un atto di culto, contiene in se stesso un potere di santificazione".

L'EUCARISTIA è il primo segno che santifica. Da qui l'insistenza per la partecipazione, per una celebrazione partecipata comunitariamente in tutte le circostanze, e per una adorazione privata e comunitaria.

Le norme pastorali coniugano in questo campo mirabilmente i nuovi orientamenti con vecchie normative che tenevano il popolo cristiano più unito al mistero eucaristico, quali le visite al SS. e le

Quarantore, indicando così il superamento della così detta inflazione di S. Messe. È la giusta risposta all'assioma "Più Messa, meno messe".

IL BATTESIMO è momento importante per ogni uomo perché è rinascita nella grazia dello Spirito Santo. Le norme sulla preparazione dei Battezzati adulti, dei genitori e dei padrini, che devono avere una loro dignità ecclesiale perché rappresentanti della comunità, sul tempo dell'amministrazione del sacramento (40 giorni dopo la nascita), sulla dignità del fonte battesimale e sulla sua collocazione, indicano l'attenzione del legislatore ad una catechesi che deve far diventare adulti nella fede e salvaguarda anche esternamente la dignità del sacramento.

La CONFERMAZIONE, che perfeziona ogni eletto di Dio, impegna tutta la comunità cristiana ad aiutare i cresimandi alla maturità della fede che deve continuare ad essere manifestata per tutta la vita. Da questa responsabilità non possono essere dispensati i genitori e i padrini.

LA PENITENZA è per tutti un esercizio del sacerdozio comune dei fedeli che celebrano la misericordia di Dio che si manifesta col ministero del sacerdote confessore. Pastoralmente molto importante il richiamo all'impegno di formare la coscienza morale dei piccoli che è primo compito dei genitori, ma anche della comunità che prepara i piccoli alla prima confessione, da attuarsi quando si raggiunge l'uso di ragione e quindi quando iniziano a obbligarne le leggi della Chiesa.

La disponibilità dei sacerdoti a questo ministero, a volte gravoso, è indispensabile per evitare la disaffezione ad un sacramento pure necessario, quale si manifesta nel numero rilevante di comunioni nelle varie celebrazioni senza che vi sia stata una precedente confessione in termini accettabili.

L'UNZIONE DEGLI INFERMI CHE SALVA IL MALATO E GLI OTTIENE SOLLIEVO nell'infermità secondo la volontà di Dio, dà occasione per affrontare il discorso della cura pastorale degli infermi che coinvolge in prima persona ogni pastore d'anime, i cappellani degli ospedali.

Non viene trascurato il riferimento alle buone tradizioni del popolo della visita agli infermi e di assistenze volontaristiche anche molto impegnative, tutto fatto per amor di Dio.

L'ORDINE SACRO che mette in comunione specialissima il Vescovo, i Presbiteri, i Diaconi e tutto il popolo di Dio con i vari ministeri. Comunione che prima di tutto si realizza nella Liturgia sacramentale e nella preghiera liturgica.

Le norme sinodali indicano l'importanza della catechesi liturgica unita alle altre catechesi, l'animazione della liturgia nei suoi vari livelli, gli strumenti di animazione, i canti, con un particolare riguardo ai canti in lingua sarda.

Nelle norme sulla vita liturgica sono inserite le normative sui luoghi, sugli altari, sulle suppellettili. Queste norme precisano quanto già presente nei documenti ufficiali per la Chiesa universale.

IL MATRIMONIO ha una relazione con la grazia nel segno sacramentale degli sposi che si donano con tutto il loro essere l'uno all'altro.

Sacramento da preparare in modo adeguato con una appropriata catechesi e da seguire con una particolare attenzione alla famiglia che deve essere pienamente inserita nella comunità locale in diversi modi.

La stessa celebrazione rituale deve far risaltare la partecipazione di tutta la comunità.

Altre armi vincenti: LA RELIGIOSITÀ POPOLARE E LA DEVOZIONE MARIANA.

Mi soffermo su *LE VIRTÙ DEL POPOLO*.

È importante mettere l'accento su queste realtà.

La grande virtù che il popolo dovrebbe avere è la carità che nel titolo IV del Sinodo viene indicata come "principio di comunione e lievito di azione".

È principio di comunione perché la carità è l'amore gratuito che viene da Dio e deve essere corrisposto anche nei fratelli e impegna la Chiesa locale in una diaconia della carità, che porta a rendere presente l'amore di Dio nei bisogni contingenti dell'uomo.

Sono illuminanti le parole con le quali ha inizio la costituzione

pastorale su "La Chiesa nel mondo contemporaneo" conosciuta come "Gaudium et spes": "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla ci è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore".

Per realizzare tutto questo il Sinodo segnala:

1° - il sentire il prossimo come figlio di Dio e la Chiesa come Madre comune;

2° - l'attenzione ai poveri;

3° - una socialità cristiana attuata attraverso vari schemi di fraternità.

Questa carità è già presente nella Diocesi con le sue organizzazioni della Caritas diocesana e parrocchiale, del volontariato vincenziano, e di altre forme di volontariato con diverse denominazioni a seconda dei luoghi, misericordie, croce verde, Lavos, ecc., case per anziani, ambulatori, centri di ascolto, centri di solidarietà.

Non sono classificati e classificabili tanti gesti di carità presenti nelle comunità che spesso arrivano anche all'eroismo. E il denominatore comune è veder Cristo nel fratello.

Giustamente il Sinodo segnala le carenze di carità e non sono poche perché spesso manca la comunione fraterna, l'apertura agli altri, il dialogo, e specialmente il perdono reso in certi ambienti difficile da un'atavica cultura che giustifica la vendetta.

Il Sinodo parla di "pressanti suggerimenti" perché ci sia un progresso indilazionabile della cultura della carità che non è solo elemosina, ma è condivisione, servizio e abbraccia tutte le realtà in cui il prossimo si trova in necessità: partendo dalle necessità spirituali come l'invito a ricorrere ai ministri straordinari dell'Eucaristia, e l'istituzione del Diaconato permanente nella Diocesi.

Merita attenzione la parte che tratta della carità e vita pubblica con un invito a ben armonizzare i rapporti generazionali con un costante dialogo nella famiglia, nella scuola, nella parrocchia evitando le sempre dannose esasperazioni.

È frutto di carità l'impegno nella vita sociale che richiede prepa-

razione, onestà e buona volontà.

Le relazioni tra *lo spirito di carità* e l'attività umana del lavoro impegnano i cristiani alla comprensione ed all'aiuto per superare le ricorrenti crisi.

Tutte le attività umane hanno una loro dignità che deve essere difesa dai corporativismi che fanno prevalere la legge del più forte e spesso fanno scomparire attività legate al territorio causando incertezze, disoccupazione; è il caso dei lavori dei campi. La scomparsa di queste attività che si erano rese non remunerative ha causato emigrazione con conseguente impoverimento delle famiglie e spopolamento dei paesi.

Credo che sia da inserire tra le armi vincenti della pastorale di oggi la rinnovata *attenzione ai laici*.

Il Sinodo ha prestato grande attenzione ai laici. Nella preparazione due sottocommissioni erano dedicate ai laici: la VI "Dignità e responsabilità dei laici" e la IX "Apostolato specializzato (A.C. - associazioni - movimenti, gruppi)".

Partendo dal presupposto che tutti i battezzati sono chiamati alla sequela ed alla imitazione di Cristo il Sinodo si è chiesto come i laici devono seguire e imitare Cristo. La risposta è della *Lumen gentium* e della *Cristifedeles Laici* "... con la testimonianza della loro vita e con il fulgore della fede, della speranza e della carità", "cercando il Regno di Dio nel trattare le cose temporali e nell'ordinarle secondo Dio".

I laici devono essere presenti nella vita della Chiesa. I lavori di preparazione del Sinodo, la celebrazione del Sinodo con l'assemblea sinodale hanno visto la partecipazione di tanti membri laici: circa 60: un terzo nel complesso.

I laici non possono mancare negli organismi di partecipazione, anzi il Consiglio pastorale deve avere un apporto numericamente prevalente di membri laici:

Quanti laici sono presenti nelle realtà associative presenti nella Diocesi: sono stati calcolati in circa 6.000 gli appartenenti a vere e proprie associazioni organicamente strutturate, con una certa complessità di programma formativo e apostolico, con precise funzioni

e inserimenti nella pastorale catechistica, liturgica e della carità. Altri 7 od 8.000 appartengono ad associazioni di più larga partecipazione e meno marcato impegno.

Il Sinodo prende atto di questa realtà, esprime a tutti gratitudine ed incoraggiamento ed invita i pastori d'anime ad una sempre più accurata formazione fornendo:

1° - Una spiritualità solida nutrita di liturgia e di fedeltà ai pastori;

2° - Una disponibilità al servizio, a tutto campo e con tutto il cuore;

3° - Una cultura religiosa dottrinalmente sana e continuamente arricchita.

In queste riflessioni ho trascurato volutamente i riferimenti che più marcatamente interessano il clero e la disciplina ecclesiastica che pure sono stati affrontati nel Sinodo: potrebbe essere una lacuna perché sappiamo che nel camminare insieme non può essere trascurato il rapporto con Pietro, il Vescovo e la Diocesi, il Presbiterio, i Religiosi, il Seminario. Sono tutti capitoli presenti nel Sinodo che denotano la completezza di un lavoro affrontato con impegno.

Giustamente nel frontespizio del testo del Sinodo si legge:

GIOVANNI PFS - Vescovo di Alghero-Bosa con il suo Presbiterio e con i fedeli cristiani della Sua Chiesa.

7 dicembre 1991

